Birkenau, 10 giugno 2018

Viviamo qui, nel memoriale di Birkenau, il momento culminante dei Percorsi nella Memoria 2018.

Il progetto istituzionale del Consorzio Brianteo Villa Greppi che prende il via normalmente nel mese di gennaio di ogni anno attraverso proposte di conoscenza e approfondimento della deportazione nazista e di commemorazione per le sue vittime, si completa con una visita, in primavera, in uno dei numerosi campi ancora visitabili in giro per l'Europa.

Portiamo ogni volta con noi i messaggi delle autorità del nostro territorio, contiamo sull'appoggio dei sindaci dei nostri Comuni, ci assumiamo la responsabilità di rappresentare le nostre comunità in un gesto semplice e doveroso come quello di deporre un mazzo di fiori o una corona d'alloro, osservando un momento di raccoglimento personale, recitando una preghiera in silenzio, dedicando un commosso pensiero agli uomini che nei campi hanno sofferto per mano di altri uomini.

Il nostro è un pellegrinaggio laico che ripetiamo annualmente da 11 anni, contando sempre sulla costante partecipazione di persone motivate a conoscere e, per quanto possibile, a comprendere le modalità, la vastità, l'organizzazione dello sterminio nazista, progettato e concepito con lucida determinazione di chi follemente vedeva l'umanità ristrutturata, suddivisa in schiavi e padroni.

Ma obiettivo del nostro viaggio e del nostro lavoro come amministratori pubblici è fare memoria. Perché la memoria costituisce, in estrema sintesi, un monito, uno stimolo ad interrogarsi su quanto l'esperienza della deportazione nazista possa realmente essere considerata un fatto chiuso, un incidente della Storia, un evento imprevedibile e circoscritto, straordinario e irripetibile nella sua drammatica sistematicità.

Oppure se debba essere, più correttamente, considerata come vicenda esemplare, attraverso la quale si possa capire quale sia il processo che genera la divisione degli uomini fra vittime e carnefici.

Quali siano i meccanismi che trasformano un sistema da democratico ad autoritario e quale deriva permetta di mettere a punto sistemi organizzati per l'annientamento dell'individuo, quale sia il processo di trasformazione di un essere umano in un mostro.

E chi siano gli individui che popolano la "zona grigia" della collaborazione, dell'indifferenza e dell'egoismo.

La memoria è la base su cui costruire le risposte a queste ed a molte altre domande, che dovrà aiutarci, soprattutto quando l'ultimo dei testimoni sarà scomparso e la parabola nazista sarà ancora più lontana nel tempo.

Il sottotitolo dei Percorsi nella memoria di quest'anno è, lo vedete riportato nel cartello che identifica il nostro omaggio floreale, è: "Deportazione e Shoah, una tragedia europea". Perché abbiamo voluto indagare, attraverso le iniziative proposte nel mese di gennaio, la deportazione nazista come fenomeno che ha attraversato l'Europa tutta, concepito, sì, dai nazisti, ma diffuso anche grazie a collaborazionismi, silenzi, complicità e vili reticenze.

Quest'oggi ci siamo quindi dati il compito di portare il nostro omaggio alle vittime del complesso concentrazionario di Auschwitz e rivolgiamo il nostro pensiero agli ex deportati che da qui sono passati e sono sopravvissuti, assumendosi poi la responsabilità della testimonianza, pensiamo a chi abbiamo incontrato in questi anni e a chi non conosciamo e non conosceremo mai, che qui ha sofferto, ha subito la tortura e qui è morto.

Nel pomeriggio di ieri abbiamo visitato la mostra di uno dei più straordinari testimoni dell'orrore di questo luogo, Marian Kolodziej, che diceva "Ho costruito Auschwitz perché sono arrivato là con il primo treno. È anche vero che per quasi cinquant'anni non ho parlato di Auschwitz. Ma tuttavia Auschwitz era sempre presente in qualsiasi cosa io facessi".
Marian, come molti dei sopravvissuti, ha sentito ad un certo punto della sua vita l'impellente desiderio, l'irrefrenabile necessità di raccontare, nasce da qui la sua grandiosa opera, la sua emblematica frase, anche questa riportata nel cartello che accompagna i nostri fiori "Ti sei salvato non per vivere, hai poco tempo, devi testimoniare" è esplicativa di un'ansia comune a diversi ex deportati.
Primo Levi sentiva su di sé la responsabilità di raccontare per conto di coloro che non erano riusciti a salvarsi, i cosiddetti "sommersi". Così scriveva ad oltre 40 anni dalla sua deportazione: "Parliamo noi in loro vece, per delega. Non saprei dire se lo abbiamo fatto, o lo facciamo, per una sorta di obbligo morale verso gli ammutoliti, o non invece per liberarci del loro ricordo; certo lo facciamo per un impulso forte e durevole".

Siamo dunque qui con lo spirito ossequioso dei pellegrini che affrontano un viaggio per recarsi in luoghi ai quali sono conferiti sacralità e devozione. Vogliamo metterci in relazione spirituale con le vittime, avvertendo la loro presenza, a loro va il nostro commosso ricordo.

Osserviamo pertanto ora, a conclusione della nostra cerimonia, un momento di raccoglimento e di riflessione.

Paolo Negri
Vicesindaco del Comune di Sirtori